

Cartografare il paesaggio per la pianificazione d'area vasta. Il contesto partenopeo

Maria Ronza

Università degli Studi di Napoli "Federico II", Corso Umberto I, Napoli, mronza@unina.it

1. Il paesaggio, chiave interpretativa nella pianificazione d'area vasta

"Progettare il paesaggio è quanto di più utile si possa immaginare" (Vogliazzo M., 2010, p.128). Questa incisiva affermazione sintetizza un pensiero ormai consolidato tra architetti e pianificatori italiani (Calcagno Maniglio, 2007; Gambino, 2009; Petroncelli, 2002) che calano il paesaggio nella prassi del piano e assegnano ai valori culturali una dimensione operativa, purché questi siano letti in una chiave progettuale e non puramente conservativa (Savarese, 2005).

In tal senso, la Convenzione Europea del Paesaggio nel 2000 e il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio nel 2004 hanno indotto una svolta significativa (Mazzino, Ghersi, 2002); tuttavia, già dagli anni Novanta, il concetto di paesaggio "si precisa come punto di vista interpretativo ed ermeneutico" (Ambrosini, Bazzanella, 2010, p.132) in relazione al progressivo dilagare degli spazi dell'abitare, alla diffusione della grande distribuzione commerciale sul territorio, all'intensificarsi della rete infrastrutturale.

Dal progetto urbano l'attenzione si sposta al piano d'area vasta per dare una risposta a fenomeni inerenti all'assetto insediativo, alla mobilità, alla frammentazione delle aree ad uso agricolo che vanno letti ad una scala più ampia rispetto a quella della singola entità comunale. E' un cambiamento di prospettiva che riguarda anche l'aspetto epistemologico (La Cecla, 2014) e implica un approccio interpretativo più articolato, che guarda alle connessioni dell'urbanistica con altre discipline in grado di indagare la complessità territoriale e socio-economica.

Individuare i caratteri identitari di un paesaggio, le criticità e le valenze costituisce un campo d'indagine di lunga tradizione per le scienze geografiche. Va, tuttavia, rilevato che questo insieme di conoscenze necessita di essere tradotto nell'evidenza cartografica, ovvero di essere rappresentato affinché possa incidere sulla *vision* del piano e avere effetti concreti nella definizione delle linee strategiche. "Più che la definizione in sé, è la sua rappresentazione ad essere posta all'attenzione del piano all'interno del quale i valori divengono priorità da cui trarre indirizzi per le scelte di progetto" (Scanu, Podda, 2016, p.914).

E' un'operazione non priva di difficoltà. A differenza della scala locale, infatti, la scala d'area vasta (provinciale, metropolitana, sovracomunale in genere) implica una decisa semplificazione dei caratteri identitari di un territorio. Il concetto stesso di "area vasta" si presta ad interpretazioni non univoche in quanto sono le finalità del piano (socio-ambientali, insediative, infrastrutturali)

che dovrebbero definire la dimensione ottimale da adottare. Nella prassi, questa geometria variabile si stabilizza nel ritaglio provinciale. Il piano territoriale richiede, infatti, un'aggregazione di comuni che abbia caratteri di continuità e stabilità, nonché un ente in grado di coordinare le tensioni tra soggetti diversi nelle fasi operative del piano.

Cartografare il paesaggio alla scala d'area vasta - pur con tutti i limiti e le carenze connesse ad una rappresentazione sintetica di quadri paesistici complessi - pone al centro del processo di piano la resilienza del patrimonio culturale e ambientale, orientando le scelte strategiche verso la tutela e la valorizzazione. A tal proposito, si analizza il processo di elaborazione di una cartografia del contesto partenopeo finalizzata a supportare le scelte di piano alla scala metropolitana, nello specifico coincidente con quella provinciale.

2. Una cartografia a supporto della pianificazione.

L'esperienza del contesto partenopeo

Per il pianificatore e l'urbanista, l'area metropolitana di Napoli presenta caratteri fortemente contraddittori per la giustapposizione di ambiti con problematiche socio-ambientali e paesaggistiche eterogenee. Ai contesti vulcanici del Monte Somma-Vesuvio e dei Campi Flegrei, in cui la protezione ambientale si interseca con i temi del rischio e della pressione insediativa, alla città di Napoli con le profonde differenze tra centro e periferie, si affianca un'ampia fascia della Piana Campana in piena fase di *urban sprawl*, contraddistinta dalla frammentazione del tessuto agricolo e dalla perdita di caratteri identitari. Di rimando, la Costiera sorrentina e le isole del Golfo di Napoli sono interessate da flussi turistici internazionali proprio per le qualità paesaggistiche che esprimono; i piani territoriali paesistici cercano di regolamentare i processi insediativi in un delicato equilibrio tra esigenze della comunità locale, tutela delle qualità territoriali, pressione turistica. A ciò si aggiunge un patrimonio culturale - archeologico, architettonico, storico-artistico e identitario - diffuso su tutto il contesto provinciale.

Il paesaggio diventa, pertanto, una chiave interpretativa per leggere tale complessità territoriale e definire linee d'indirizzo valide per ciascun ambito, lì dove per "paesaggio" s'intenda l'insieme dei caratteri che conferiscono unicità e riconoscibilità ai territori (Mautone, 1999).

Sono stati, così, selezionati i dati più significativi in grado di sintetizzare la situazione attuale dell'area vasta al centro del processo di piano. "L'utilizzo della tecnologia GIS, rendendo possibile la georeferenziazione di tutti i dati, l'interpretazione di fonti diverse per epoca di realizzazione e per caratteristiche intrinseche e l'estrapolazione di tematismi vettoriali più agevolmente analizzabili rispetto al dato di partenza, consente l'analisi e il confronto delle informazioni offerte da ciascuna fonte" (Azzari, 2009, p.75).

Le conoscenze acquisite sulla provincia di Napoli sono state suddivise per ambiti concettuali e organizzate in strati informativi geolocalizzati al fine di costituire un profilo strutturato dell'area in grado di rispondere alle esigenze e agli interrogativi del pianificatore. La progettualità infatti, andava costruita in relazione all'armatura territoriale. Quest'ultima è stata considerata come il prodotto dell'interazione tra strutture naturali, strutture culturali, strutture culturali, strutture relazionali.

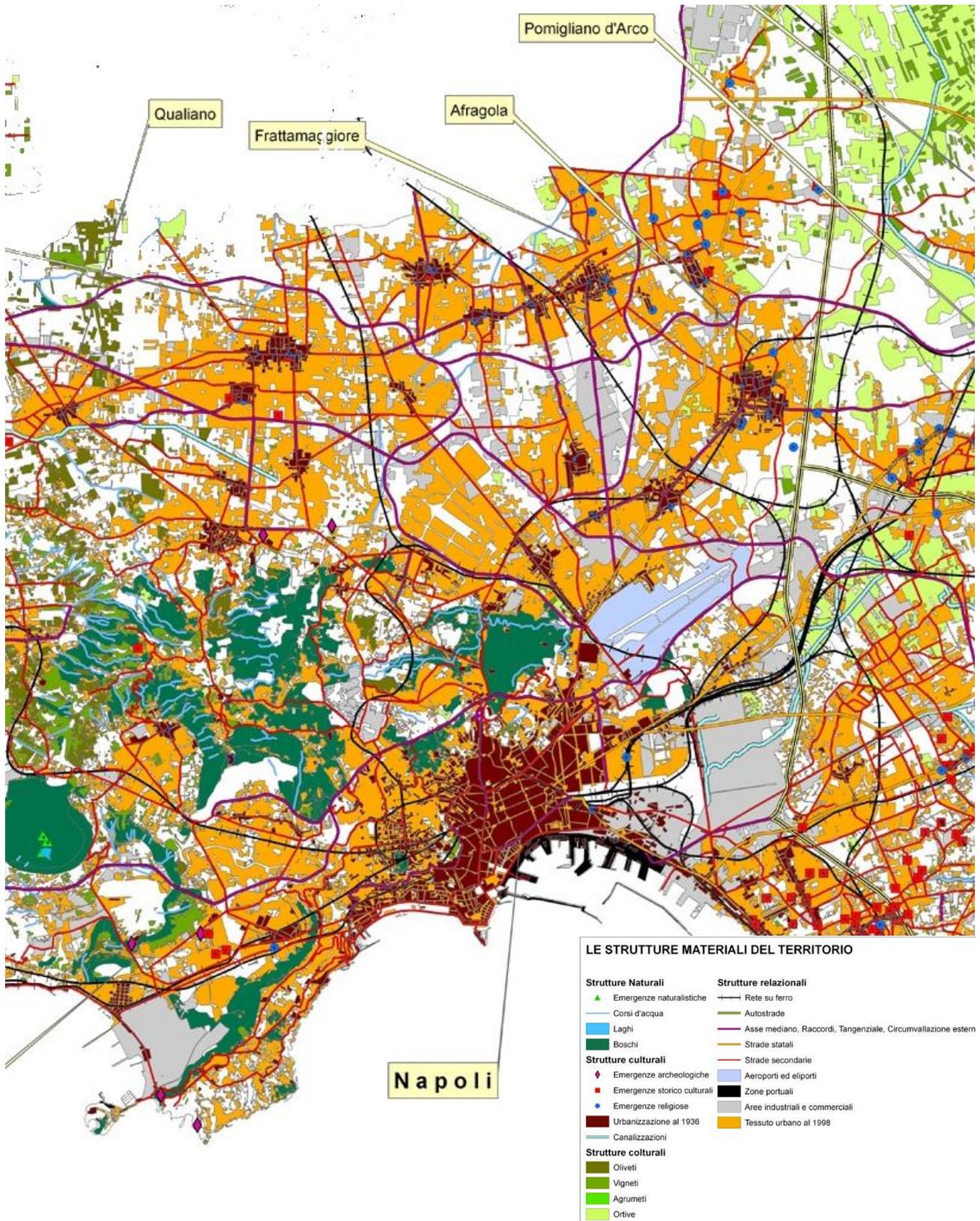


Figura 1 - Un ingrandimento della carta realizzata in scala 1:75.000 per il processo di pianificazione. L'attenzione è focalizzata sulla città di Napoli e sui comuni della Piana Campana (elaborazione M.Ronza, V.Lapicciarella).

Le prime tre categorie comprendono una serie di elementi da analizzare per la valutazione degli aspetti di qualità. Ad esempio, tra le "strutture colturali" rientrano le superfici coltivate ad oliveto, vigneto ma anche ad agrumeto e ortive, se consideriamo che queste due ultime produzioni rappresentano un'eccellenza del comparto agricolo. Nelle "strutture naturali" rientrano le superfici boscate, le emergenze naturalistiche, i corsi d'acqua e i laghi, mentre i beni culturali divisi in tre tipologie, i centri storici e la maglia delle canalizzazioni costituiscono "le strutture culturali". Tale semplificazione è dovuta alla scala di visualizzazione degli elementi, ovvero 1:75.000; è stata, infatti, utilizzata la scala con cui viene rappresentata la provincia di Napoli anche in altre cartografie prodotte da Enti e Istituti di ricerca (es. carta della qualità dei suoli, carta della pericolosità vulcanica, ecc.). Sono state, pertanto, realizzate delle cartografie di approfondimento in scala 1:10.000 in cui i singoli tematismi vengono esplicitati: ad esempio, il patrimonio storico-architettonico è ulteriormente classificato in 8 categorie (torri costiere, castelli e fortificazioni, ville, palazzi reali, casini e parchi, palazzi nobiliari e dimore signorili, porte e sedili, strutture termali), mentre il patrimonio religioso è ripartito in 6 categorie, quello archeologico addirittura in 12. Lo stesso dicasi per le emergenze naturalistiche che comprendono anche 9 tipologie di geositi (crateri, valloni, grotte, ecc.), oltre a biositi e idrositi.

L'insieme delle qualità territoriali può essere visualizzato in relazione al sistema delle aree protette per comprendere il livello di tutela e quello di trasformabilità del territorio. Uno strato informativo in vettoriale contiene gli areali del parco nazionale del Monte Somma-Vesuvio, dei parchi regionali (Campi Flegrei, Monti Lattari, Partenio), delle riserve naturali, delle aree marine protette, dei siti d'interesse comunitario, ma anche di piani territoriali paesistici.

Nelle "strutture relazionali" rientrano, invece, tutte le componenti infrastrutturali (Mauro, 2013) che, associate alla recente trama insediativa, restituiscono l'immagine di un territorio intensamente frammentato dove il tessuto colturale - tratto dalla Carta Regionale dell'Utilizzazione agricola dei suoli in scala 1:50.000 - perde continuità, con evidenti ricadute sul paesaggio agrario. Tale assetto contraddistingue, in particolare, l'area interna della provincia, quella a ridosso della città di Napoli e dei sistemi vulcanici; si tratta di una fascia pianeggiante in cui il processo di diffusione insediativa è in atto e sulla quale gli strumenti di tutela insistono solo marginalmente. In essa si localizzano anche i poli della grande distribuzione commerciale e le aree industriali, espulse ormai dal sistema litoraneo a più elevata densità abitativa, nonché dalle aree sottoposte a vincoli e tutele.

Per comprendere le dinamiche poste alla base di tali processi sono stati richiesti all'Istat dati anche molto particolareggiati (per sezioni di censimento), oltre ai dati a scala comunale. Sono stati così realizzati strati informativi che, grazie al calcolo di indicatori selezionati, hanno fatto emergere le implicazioni socio-economiche degli assetti territoriali e paesaggistici. Particolare attenzione è stata posta ai dati relativi al pendolarismo, come pure a indicatori consolidati in grado di definire il grado di terziarizzazione, industrializzazione, ruralità.

L'integrazione di dati eterogenei per caratteristiche e provenienza ha prodotto un sistema di informazioni ibrido ma coeso, funzionale ad orientare la pianificazione d'area vasta nella direzione del paesaggio.

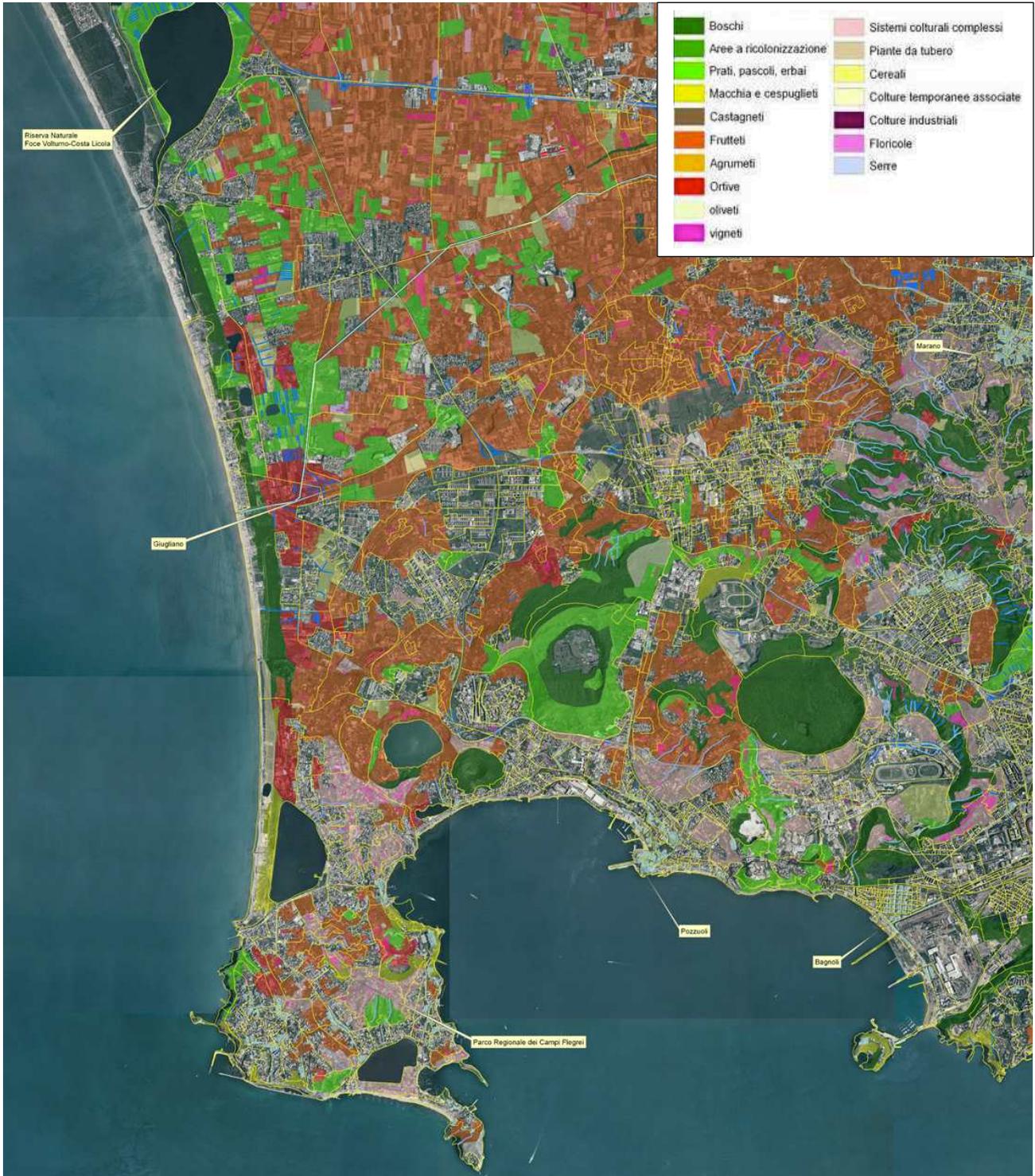


Figura 2 – I Campi Flegrei e una sezione della Piana Campana con l'individuazione delle specificità colturali e delle superfici a vegetazione spontanea (elaborazione di M.Ronza, V. Lapicciarella su dati della Regione Campania).

3. Paesaggio. Quali ricadute nelle scelte di pianificazione?

Nelle esperienze di pianificazione supportate da un'attenta lettura delle qualità territoriali e dei caratteri identitari sarebbe importante valutare quanto questo *corpus* di conoscenze - organizzato razionalmente grazie alle tecnologie dell'informazione geografica e reso evidente dall'espressività della rappresentazione cartografica - abbia effettivamente orientato le linee d'indirizzo e le scelte strategiche.

Anche se la dimensione attuativa è spostata sui singoli progetti, i piani territoriali di coordinamento hanno la rilevante funzione di individuare il quadro unitario in cui tali progetti dovranno convergere per principi e finalità (Petroncelli, 2002). Questo spiega il dibattito acceso che caratterizza le fasi propedeutiche al piano e, ancor più, quelle successive alla sua presentazione.

Nel contesto partenopeo criticità ambientali rilevanti (Alliegro, 2017), un patrimonio culturale a rischio (Mautone, Ronza, 2014), un paesaggio oltraggiato e depauperato hanno portato ad una decisa svolta nei criteri di pianificazione adottati alla scala metropolitana. La tutela del territorio, nell'accezione più ampia possibile, ha assunto un valore prioritario in controtendenza rispetto agli indirizzi pregressi. Nelle scelte strategiche del piano i beni culturali diventano "invarianti strutturali", le aree protette perni fondamentali per l'individuazione di "corridoi ecologici", il suolo della Piana Campana assume valore di "risorsa" per la produttività connessa alla natura vulcanico-alluvionale. L'incremento del tessuto insediativo va realizzato nell'ottica della "densificazione" per preservare le aree ancora caratterizzate da una funzionalità agricola dall'*urban sprawl* e rafforzare quelle a basse densità (Gambino, 2009).

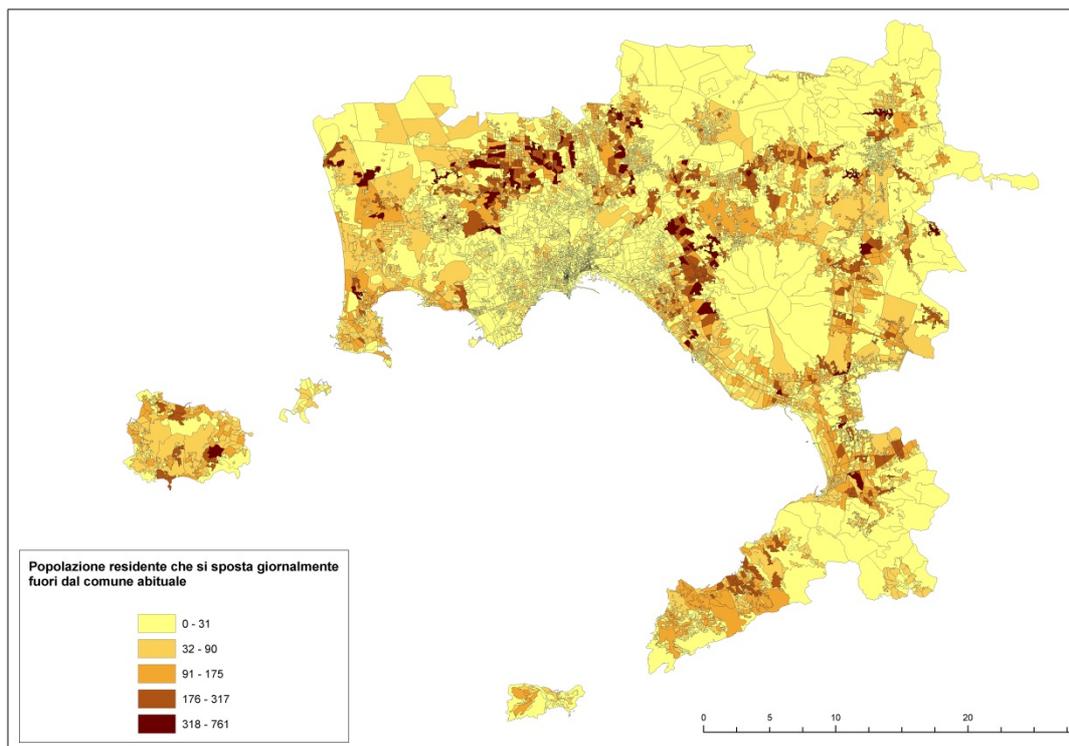


Figura 3 – Dati per una prima valutazione del pendolarismo per sezioni di censimento (elaborazione di M.Ronza, V.Lapicciarella su dati forniti dall'Istat).

L'introduzione di questi concetti ha suscitato non poche perplessità sia nella fase di valutazione *on line* sia al momento del dibattito tra i pianificatori e i soggetti locali. Nonostante siano auspiccate politiche orientate alla sostenibilità, non sempre queste suscitano pareri favorevoli quando la teoria viene calata nella prassi della gestione territoriale ed urbanistica e gli interessi locali si scontrano con la tutela del patrimonio ambientale e culturale.

Nonostante tali resistenze, nell'area metropolitana di Napoli - coincidente con quella provinciale - la pianificazione d'area vasta ha introdotto criteri che stanno trasformando il volto di agglomerazioni urbane e conurbazioni nell'Italia settentrionale e nel Nord Europa (Castelnovi, 2009). Aver declinato il concetto di paesaggio nella prassi della progettualità territoriale anche in un contesto così densamente antropizzato e sottoposto a fattori di rischio ambientale, come quello partenopeo, assume un valore paradigmatico in quanto immette nella gestione delle dinamiche insediative e infrastrutturali una forte tensione verso il cambiamento.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini G., Bazzanella L. (2010), "Formulare la domanda di paesaggio. Ricerca progettuale e committenza pubblica", in: Bagliani F., *Transmitting the landscape. Comunicare il paesaggio*, Marsilio editore, Venezia, 131-138.
- Alliegro E.V. (2017), "Simboli e processi di simbolizzazione. La Terra dei Fuochi in Campania", *Etnoantropologia*, 5, 175-239.
- Azzari M. (2009), "Qualità territoriali e criticità ambientali: fonti cartografiche e dinamiche paesistiche", in: Mautone M., Ronza M. (a cura di), *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Gangemi, Roma, 65-76.
- Calcagno Maniglio A. (2007), "Introduzione", in: Ghersi A. (a cura di), *Politiche europee per il paesaggio: proposte operative*, Gangemi editore, Roma, 7-24
- Castelnovi M. (2009), "Il tema del paesaggio nel piano", *Urbanistica*, 138, 49-52.
- Gambino R. (2009), "Un patrimonio da difendere e valorizzare", *Urbanistica*, 138, 43-46.
- La Cecla F. (2014), *Contro l'urbanistica*, Einaudi editore, Torino.
- Mauro G. (2013), "Digital Divide e mappe partecipative: OpenStreetMap e la rappresentazione della viabilità", *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 147, 93-108
- Mautone M. (1999), "Il paesaggio tra identità e territorialità", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, ser. XII, vol. IV, 331-338.
- Mautone M., Ronza M. (2014), "Patrimonio culturale, paesaggio e rischio ambientale", in: Togni P. (a cura di), *Spunti critici in tema di diritto e gestione dell'ambiente*, Il Sole 24ore, Milano, 81-94.
- Mazzino F., Ghersi A. (2002), *Per un'analisi del paesaggio. Metodo conoscitivo, analitico e valutativo per operazioni di progettazione e gestione*, Gangemi editore, Roma.
- Petroncelli E. (2002), *Pianificazione territoriale. Principi e fondamenti*, Liguori Editore, Napoli.

Savarese N. (2005), "Valorizzazione del patrimonio e sviluppo locale", *Economia della cultura*, 4, 125-133.

Scanu G., Podda C. (2016), "Cartografia e pianificazione del paesaggio", in: Atti della XX Conferenza Nazionale ASITA, 911-924.

Vogliazzo M. (2010), "Una storia italiana", in: *Transmitting the landscape. Comunicare il paesaggio*, cit., 123-130.